

Oratorio Salesiano Schio

*Don Silvio  
Binotto*



*Ci hai testimoniato l'amore  
per il lavoro, il servizio,  
la verità e la vita.*

*Con Don Bosco  
hai scelto di essere sacerdote  
per i giovani,  
i più poveri*

*Sei nella memoria  
pastore attento ed esigente,  
sentinella vigile,  
guida solerte e sicura.*

*Il tuo ricordo  
sia benedizione.*

d. Binotto Silvio  
n. a Valdobbiadene (TV) il 28.03.1925  
+ m. a Schio (VI) il 28.05.1999



Carissimi confratelli,  
nella nostra casa è passato il Signore della vita  
ed ha preso con sé il nostro confratello

## *Don Silvio Binotto*

*74 anni di età,  
56 di vita religiosa,  
47 di sacerdozio.*

La lunga e dolorosa malattia, sopportata con dignità e forza d'animo ha rivelato un confratello:

- impegnato ad accettare la volontà di Dio in tutta la sua durezza,
- riconoscente fino all'eccesso per ogni servizio che gli veniva reso, anche solo per averlo ricordato
- desideroso di rimanere in casa, fra i giovani, gli amici, i confratelli.

E in casa ha vissuto tutta la malattia, assistito dai confratelli e da molti amici che così esprimevano la loro riconoscenza al sacerdote che in anni più o meno lontani era stato loro amico, padre e fratello.

*Percorso salesiano.* + 28.05.1999

Don Silvio entrò in contatto con la vita salesiana al «don Bosco» di Verona ancora ragazzo e lì conobbe lo stile e il clima salesiano.

Fece i suoi studi e fu naturale l'accesso al noviziato di Este.

Proveniva da Valdobbiadene (TV), un paese sulle sponde del Piave, tutto dedito all'agricoltura.

Membro di una famiglia numerosa, di quelle antiche, fondata sulla fede, sul lavoro (il padre per molti anni lavorò all'estero e la mamma in filanda), sulla sobrietà, sulla speranza in un mondo migliore, sull'ottimismo e sull'intensità dei legami affettivi, si sentì legato alla sua terra fino alla fine, coltivando i rapporti con brevi ma frequenti visite ed interessandosi alle varie festività o ricorrenze familiari.

Concluso il noviziato con la professione religiosa nel 1942, passò allo studentato di Nave dal 1942 al 1944. Siamo negli anni della guerra, e d. Silvio inizia il suo tirocinio con i ragazzi del «d. Bosco» di Verona sfollati a Bardolino.

Anni intensi e non facili, ma vissuti accanto a grandi figure di salesiani che lo innamoreranno di d. Bosco e del suo sistema educativo.

Per tutta la vita ricorderà con riconoscenza il suo direttore d. Oldani, d. Pilotto e d. Da Rold...

Figure vecchio stampo, ma capaci di legare il giovane chierico ad uno stile di vita che lo caratterizzerà per sempre, come diremo più avanti.

Dal 1947 al 1951 lo troviamo dedicato agli studi teologici prima a Gorizia poi nello studentato di Monteortone dove viene consacrato Sacerdote il 29 giugno 1951.

Inizia la sua vita di prete in diverse case del Triveneto con incarichi vari.

Lo troviamo a Trento, a Verona, a Tolmezzo, a Rovereto, a Venezia, a Bardolino ora insegnante, ora consigliere scolastico o catechista o con altri incarichi formativi.

Una parentesi particolarmente significativa della sua vita salesiana è la permanenza a Merano alla fine degli anni settanta quale incaricato del «Pastor Angelicus».

Testimonia d. Bortolamedi: «Nella sua funzione di Direttore rivelò ben presto la sua qualità di esperto figlio di d. Bosco, riuscendo ad accostare con tanta sollecitudine, pazienza e amore paterno i numerosi ragazzi provenienti da famiglie con notevoli carenze educative.

Le sue esperienze precedenti in mezzo ai giovani, in particolare a Rovereto, si dimostrarono valide ed efficaci per orientare i ragazzi all'impegno nella scuola e all'incontro con Gesù attraverso la devozione a Maria Ausiliatrice.

Con l'«Opera diocesana di assistenza», esprimo profonda riconoscenza anche per la sua presenza attiva, proseguita per una quindicina di anni, nel periodo estivo, in mezzo ai ragazzi della diocesi di Bolzano-Bressanone presso la Colonia «Dodici Stelle» di Cesenatico».

Lasciò Merano con grande rammarico e con le lacrime agli occhi, ma questa passione per i giovani più disagiati o sfortunati lo accompagnerà anche in seguito.

Giunto in questa casa nel 1980, dopo una precedente permanenza dal 1958 al 1961, vi rimase fino alla morte, servendo con passione a amore varie comunità cristiane del Vicariato, e cercando sempre i

ragazzi più in difficoltà, sia in Oratorio che in diverse istituzioni civili presenti sul territorio.

Il suo posto era sempre con i ragazzi «del muretto» o con quelli «della soglia».

Sapeva seguirli pronto all'accoglienza, attento sempre ai più piccoli segni di apertura al bene, fermo nel chiedere quanto di essenziale il giovane poteva dare.

Il suo Ministero sacerdotale era richiesto in particolare per il servizio della Riconciliazione.

Lo si poteva sempre trovare disponibile e saggio dispensatore della misericordia di Dio.

Molte persone che forse in un primo impatto non lo compresero nel suo stile tutto personale, ora lo apprezzano e ne riconoscono la passione educativa.

### *Tratti di personalità.*

Nell'omelia funebre il sig. Ispettore volle mettere in evidenza due aspetti della personalità di d. Silvio: il suo essere sentinella e pastore.

«Sentinella» vigile alla porta della vigna del Signore. Attenta a difendere la proprietà di Dio dai falsi operai.

«Pastore» secondo il cuore di Cristo che cammina avanti al gregge pronto a dare la vita per le pecore. E la vita l'ha offerta per i giovani, le vocazioni, i bisogni della Chiesa e della Congregazione.

Scriva di lui un Confratello che lo conobbe bene: «Lungo la sua vita aveva maturato una solida convinzione: il servizio è la traduzione concreta dell'amore. Doveva trattarsi di convinzione conquistata a fatica e non senza sofferenza, poiché non ammetteva mezze misure, sottili razionalizzazioni o com-

posizioni di comodo. Il criterio era: «O TUTTO O NIENTE». Non accettava le mezze misure.

C'era una sorta di durezza in tutto questo. Indisponeva quando attaccava gli altri, sospettati di non starci fino in fondo o di giocare al servizio schivandone le esigenze più dure o defilandosi al sorgere delle difficoltà.

Ma poi ci si accorgeva che ciò valeva in primo luogo per lui.»

Pur con salute un po' cagionevole e con gli anni non più giovanili, era dappertutto ove ravvisasse un bisogno.

Dava l'impressione di inventarsi persino il lavoro da compiere come se non potesse stare senza far nulla. Un uomo, un prete in maniche di camicia, in tuta da lavoro.

Ma la spinta interiore era quella del servizio. Non amava i discorsi astratti, gli eloquei altisonanti, le frasi fatte, i convenevoli di maniera.

E ciò per due motivi: era dotato di una intelligenza concreta, legata alle cose piuttosto che alle idee. Lui stesso faticava a farsi capire quando si avventurava in discorsi teorici.

Ma soprattutto mirava all'essenziale delle situazioni, obbligando l'interlocutore a porsi sullo stesso piano.

«Ciò poteva dare l'impressione di essere aggrediti, perché il suo parlare spesso era tagliente, la sua ironia impietosa, la sua insistenza pesante.»

Ma, ci si rendeva conto che il più delle volte, la provocazione era efficace non lasciando vie di scampo o alibi per evasioni o comode giustificazioni. Puntava dritto al cuore delle cose.

«Un uomo così, nel mondo ebraico, viene chiamato "sabrá" che significa "fico d'India":

spinoso all'esterno, ma sostanzioso e dolce all'interno. A sbatterci contro ci si punge; ma nel deserto è una provvidenza.

E se la memoria recupera situazioni nelle quali l'incontro-scontro con d. Silvio ha fatto pensare, ora, che non è più tra noi, si scopre che anche questo fratello è stato un dono di vita.

Non per nulla «sabra» indica anche la Parola di Dio: dura all'esterno per le severe esigenze che propone, ma dolce e nutriente per chi se ne ciba.»

### *Il commiato.*

La messa esequiale fu celebrata il 29 maggio nel cortile dell'Oratorio con l'affettuosa partecipazione non solo di numerosi salesiani, ma di tanti sacerdoti diocesani, a testimonianza della stima di cui godeva don Silvio.

Folta la presenza di amici dell'Oratorio, suoi ex-allievi provenienti anche da città e paesi lontani, autorità civili e gente comune.

E chi non ha potuto partecipare ha inviato un pensiero di cordoglio.

Ora riposa nel cimitero di Valdobbiadene, accanto alle persone che ha tanto amato, così come lui aveva desiderato.

Carissimi confratelli. rendiamo grazie a Dio per aver manifestato a noi la sua paternità nella persona di don Silvio, e per aver dato a lui la capacità di operare per lunghi anni con fedeltà per la causa del Regno.

Vogliatelo ricordare nella preghiera, assieme alla comunità da cui è partito.

*La comunità salesiana di Schio.*